

Prodi: «Non mollo Abbiamo appena cominciato»

Il premier in Molise: qui è sotto esame il malgoverno della destra. Ce la faremo

di Andrea Carugati inviato a Campobasso

FUORI DALL'ANGOLO Ritrova il sorriso, Romano Prodi. Il sorriso, le due dita alzate in segno di vittoria (insieme a quelle del candidato dell'Unione alle regionali, Roberto Ruta)

e la sua canzone popolare. Ritrova il buonumore respirando l'atmosfera tosta del-

la campagna elettorale, proprio in quella Campobasso dove era stato il venerdì prima del voto. L'accoglienza nella sala conferenze dell'hotel Le Cupollette, a Vinchiato, periferia del capoluogo molisano, è caldissima: tutti in piedi, "Romano Romano", lunghissimo applauso. "Non mollare", lo esorta un signore dalla platea. E il premier: «È appena cominciata, ed è cominciata bene». Sembra solo una battuta, invece è l'inizio di un comizio vero e proprio, in cui certo c'è il "nuovo Molise" da costruire ma soprattutto «la nuova Italia che è cominciata pochi mesi fa». Prodi va all'attacco, della destra innanzitutto, a partire da quel "predecessore" che viene nominato tre volte, sempre con battute sferzanti (tipo: «è venuto qui a dire tre cose: che vinceva il derby, che al Milan venivano ridotti i punti di penalizzazione e che vinceva le elezioni in Molise: abbiamo visto come sono andate a finire le prime due»). Ma nel mirino di Prodi c'è soprattutto la «campagna di disinformazione di dimensioni impressionanti per portare ansia al Paese». Quella sulla Finanziaria, naturalmente. Che Prodi difende punto per punto, ripartendo da quella terribile eredità che ha trovato: la crescita, il debito, la spesa pubblica che è

«C'è chi protesta perché ha capito che con noi è cambiata la musica. Con gli altri discutiamo»



Flavia Franzoni Prodi Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

minuiscono, ma le pagheranno tutti. Questo è un punto d'onore e gli italiani, che sono intelligenti, capiscono benissimo quando si può tirare la corda e quando si deve obbedire alla legge, non a un governo X ma alla maestà della legge. Il gettito è già aumentato perché la gente ha capito che siamo persone serie». Insomma, «nessuno vuole punire i ricchi, dare l'occasione di correre anche a chi parte più avvantaggiato». Dunque la Finanziaria: che risana "in modo strutturale" i conti pubblici («e questo non è solo il ticchio di un ex professore»), porta «più equità sociale nel Paese europeo dove la ricchezza è distribuita in modo più sbilanciato», riforma la pubblica amministrazione e, soprattutto «promuove lo sviluppo». Dunque è un messaggio di "cambiamento di pagina". «Aspettiamo il cedolino di gennaio - assicura il Professore, perché i risultati - stanno già arrivando e arriveranno in modo inflessibile nei prossimi mesi». Quando? «Il



Il Premier Romano Prodi con il capo della protezione civile, Guido Bertolaso e il sindaco Luigi Barbieri ieri a San Giuliano di Puglia Foto di Nicola Lanese/Ansa

prossimo sarà l'anno della ripresa». Questa è la sua filosofia: pazienza. «Perché la politica è questo: avere le tesi giuste, tenerle ferme, anche soffrire perché arrivano a mostrare la loro verità e la loro forza». Un po' pugile che esce dall'angolo, un po' la vecchia tattica del passista. «Questa è l'Italia che vi abbiamo promesso e che con coerenza stiamo costruendo», dice alle centinaia di calorosi ascoltatori. E sulle pensioni rassicura: «Non esiste un'ipotesi di taglio: anzi c'è un aiuto fiscale di oltre 200 euro per tutti gli over 75 con redditi bassi». All'inizio del suo intervento Prodi ricorda la tragedia di San Giuliano di Puglia, esattamente quattro anni fa: prima di arrivare a Campobasso ha visitato il cimitero, ha

parlato con i genitori delle piccole vittime. In silenzio, senza show. «Una delle tragedie più dolorose della storia del nostro Paese», dice Prodi. Che si impegna per dare risposte "materiali", 155 milioni di euro in tre anni per la ricostruzione in Finanziaria, ma anche un impegno perché la richiesta dei genitori, che sia fatta giustizia, sia sostenuta dal governo. Prodi si mostra sicuro della vittoria di Ruta alle regionali (anche se «non è un test per il governo nazionale, ma per il governo della Cdl in Molise»), lo chiama "il nuovo presidente" del Molise a più riprese. E ne apprezza soprattutto i toni sobri, le "promesse misurate", quel riferimento all'essere molisani magari "un po' ostici, ma solidali, gente con la schiena dritta".

IL PREMIER

«A San Giuliano 155 milioni per la ricostruzione»

Romano Prodi, ha visitato ieri pomeriggio il cimitero di San Giuliano di Puglia, raccogliendosi in preghiera per una decina di minuti davanti alle tombe dei 27 bambini e della maestra morti per il crollo della scuola «Jovine», causato dal terremoto del 31 ottobre del 2002. Il premier non ha rilasciato alcuna dichiarazione. Alla fine della visita il presidente del «Comitato vittime della scuola», Antonio Morelli, ha chiesto al premier un sostegno per le loro iniziative sulla messa in sicurezza delle scuole. Prodi ha risposto annuendo. «Abbiamo deciso di presentare un emendamento in finanziaria per l'ampliamento dell'area di intervento all'intero cratere. Abbiamo deciso fondi sostanziosi per la ricostruzione totale: 85 milioni per il 2007, 35 per il 2008 e 35 per il 2009. È una somma di 155 milioni, quella ritenuta necessaria per chiudere la ricostruzione materiale». Lo stanziamento verrà ripartito in misura di: 85 milioni nel 2007, 35 nel 2008 e 35 nel 2009.

Flavia su Romano: un uomo riposante

Se ne parla sul libro di Vespa, che rivela. «Letta ha imposto gli spaghetti a Palazzo Chigi»

/ Roma

Un uomo «molto riposante». È questo l'aggettivo scelto da Flavia Prodi, moglie del premier Romano, per descrivere il marito. «Essendo l'ottavo di nove figli non chiede mai nulla», ha spiegato la signora Flavia a Bruno Vespa che l'ha intervistata per il suo ultimo libro di cui il settimanale «Grazia» oggi in edicola ha pubblicato ieri alcune anticipazioni. «La grande differenza tra noi - ha aggiunto - è che io preferisco lavorare di notte, lui tende ad andare a letto presto. Si alza poco dopo le 7, prende un caffè e sale per 40 minuti di corsa sul tapis roulant». «Prima - ha proseguito - ascolta la radio a tutto volume e mi svegliava. Adesso guarda la televisione, ma per fortuna usa la cuffia». «Il nostro appartamento a Palazzo Chigi - ha spiegato

- non è una casa, è un posto che toglie il fiato. Sembra una prefettura. C'è una enorme camera da letto, uno studio con le bandiere, un grande salotto di rappresentanza, un salottino con i mobili dorati e una camera da pranzo dove puoi ricevere molta gente. La cucina dell'appartamento serve un po' tutti: la frutta per il segretario generale Malinconico, gli spaghetti per Enrico Letta».

«Si alza poco dopo le 7, prende un caffè e sale per 40 minuti di corsa sul tapis roulant»

menu dei sobri pranzi di lavoro a palazzo Chigi: «Quando per uno scherzo gli fu servito un minestrone, non apprezzò affatto». A proposito delle passate elezioni, Flavia Prodi ha raccontato: «Non ho mai dato per scontata la vittoria. Ho anzi cercato di non pensare al ritorno a palazzo Chigi. Avevo innescato lo stesso meccanismo mentale del '96. Allora non mi facevo influenzare da chi era sicuro di perdere, stavolta ho fatto la stessa cosa con chi era sicuro di vincere».

La signora Prodi nel libro di Vespa parla anche della famosa donazione. «Chiesi consiglio al notaio su quale fosse la procedura più corretta per comperare una casa ai miei figli e lui mi suggerì la donazione di denaro - racconta - Giorgio, il nostro figlio maggiore si era sposato nel 2001; due anni dopo, gli donammo la somma di 435.000

euro per l'acquisto di una casa. Demmo la stessa cifra al nostro figlio minore, Antonio, il quale ne tenne una parte in contanti avendo comprato una casa meno costosa di quella del fratello». «Io - aggiunge Flavia Prodi - sono ossessionata dalla necessità di fare ogni cosa in regola, tanto più in una circostanza come questa in cui volevo evitare ai miei figli ogni tipo di problema», così «chiesi consiglio al notaio su quale fosse la procedura più corretta per comperare una casa ai miei figli e lui mi suggerì la donazione di denaro - racconta - Giorgio, il nostro figlio maggiore si era sposato nel 2001; due anni dopo, gli donammo la somma di 435.000

g.v.

Due sondaggi, risposta univoca: le larghe intese piacciono solo al 19% degli elettori

I dati di Ipsos e Ipr: il 58% non apprezza il governo Prodi, ma il 56% non rimpiange il predecessore Berlusconi. Sulla Finanziaria c'è pessimismo

MACCHÉ grande coalizione. Se il governo Prodi dovesse cadere, due terzi degli italiani pensano sia giusto ricorrere a elezioni anticipate. È il dato di un sondaggio dell'Istituto Ipr: una maggioranza schiacciante del 64 per cento pensa sia giusto tornare alle urne, mentre il 19% ha indicato la grande coalizione e il 17% non sa. Anche disaggregando il dato in base agli orientamenti politici degli intervistati i risultati non cambiano di molto. Le elezioni anticipate sono scelte dalla maggioranza degli elettori sia del centro destra (72%) che del centro sinistra (69%) e, in misura leggermente inferiore, anche da quanti non hanno indicato alcuna scelta di voto (58%). La moda delle larghe intese alla tedesca - che appassiona le cronache politiche - non seduce gli elettori. Appena il 13% degli elettori del

centro sinistra, il 21% di quelli della Cdl; sarà forse per questo che Berlusconi ha cambiato rotta all'improvviso sulla Grosse Koalition. Il sondaggio dell'Ipr è freschissimo: è stato realizzato il 30 ottobre (con 1000 interviste telefoniche e rappresentative, secondo il sistema Cati). Diverso il sondaggio commissionato da Ballarò alla società Ipsos, su governo e Finanziaria, realizzato lo stesso giorno su un campione rappresentativo di 1000 persone. Da quei dati, è vero, il calo di popolarità di Prodi è vistoso: il 58% degli italiani giudica molto o abbastanza negativa l'azione del governo di centrosinistra, il 39 ne dà invece un giudizio molto o abbastanza positivo. E il giudizio sulla manovra non è incoraggiante. Il 42% pensa che dopo l'approvazione della legge le cose peggioreranno, il 38% pensa

che nulla cambierà, solo il 12% è sicuro che miglioreranno. Ma l'ex premier Berlusconi non ha da gongolare: la maggioranza degli italiani (56%) non rimpiange il governo precedente, ancora apprezzato solo dal 41%. Un eventuale governo che tagli le ali estreme e raccolga un'ampia coalizione è ritenuto «non pensabile» dal 40% degli italiani, «utile ma non praticabile» dal 29%; solo per una pattuglia di volenterosi, il 19%, è cosa «da fare al più presto». Stessa cifra, va notato, del sondaggio Ipr. Quel che invece una larga maggioranza di elettori pensano sia «da fare al più presto» è mettere in campo nuovi nomi, nuovi leader. In caso di nuove elezioni il 62% vorrebbe un ricambio di personale politico. Solo il 31% vorrebbe ancora in lizza Prodi e Berlusconi.

AMBROGINI D'ORO A Milano si presentano le candidature e subito si cerca lo scontro

Il centrodestra vuole premiare «Betulla» e Pansa

C'era una volta l'Ambrogino d'oro, un riconoscimento che la comunità milanese, solidale, attribuiva ai concittadini benemeriti. Si consegnava la mattina del 7 dicembre, giorno di S. Ambrogio e del mercato degli «oh bej oh bej». La serata mondissima toccava alla «prima» della Scala. La Scala e il mercato resistono. Il bipolarismo imperante ha trasformato invece l'Ambrogino in un campo di battaglia, in un derby tra insulti e calci. O in una farsa. Con atti di autentico teppismo, come quelli giocati da Forza Italia e dalla Lega, pronte a candidare tal Renato Farina, cioè lo spione Betulla, vicedirettore di Libero, che intervistava i magistrati per riferire al Sismi in cambio di qualche migliaio di euro, che l'Or-

dine dei giornalisti milanese un mese fa aveva salvato dalla radiazione (in virtù della parità nei voti che giocava a favore della sanzione meno pesante: sospensione di dodici mesi) e che la Procura generale di Milano vorrebbe invece radiato, come ha chiesto all'Ordine nazionale dei giornalisti. Il centrosinistra milanese ha scelto l'eufemismo per definire la proposta del centro destra: «Ipotesi sbagliata». Più che sbagliata, la si sarebbe dovuta definire, con un po' di coraggio in più, scandalosa. Anche per rispetto di quanti, nei giornali, il mestiere lo fanno con onestà. Un'altra «ipotesi sbagliata» è quella suggerita da Ignazio La Russa, ex-giovane fascista e ora capo dei deputati

di An. Vorrebbe un Ambrogino per Gianpaolo Pansa, che è di Casale Monferrato e che con i suoi libri continua a contribuire alla vulgata fascista della Resistenza, seconda la quale i rossi sono tutti delinquenti e i repubblicani «bravi ragazzi» e «bravi patrioti», rispolverando in forma di modesta letteratura riscritte infinite volte. Ma ciò che appare, al di là di una discutibile scelta, è la logica che ispira La Russa, quella appunto del calcio alle spalle, dello scontro, della divisione, per il gusto del calcio, dello scontro, della divisione. La ragione morale o la ragione culturale non esistono. Resta il gesto, tipicamente fascista, della provocazione: immaginate voi il movimento del braccio dei capo dei deputati di An.

La Lega non si è fermata a Betulla. Ci ha voluto regalare la sorpresa: Ali Abu Shwaima, l'Iman di Segrate, quello che in tv aveva litigato con l'onorevole Santanchè a proposito di donne velate. Spiegazione del presentatore, Matteo Salvini: «Grazie alle sue performances apre gli occhi ai milanesi sul vero Islam». Salvini scherzava, ovviamente, con lo stesso spirito di Borghesio, dimostrando in che conto tenga Milano, l'Ambrogino d'oro, le istituzioni e i milanesi. P.S. Ovviamente non mancano le candidature normali: da Lorenzo Ortaggi, rettore della Cattolica, a Francesca Floriani, che da anni lavora per alleviare le sofferenze dei malati terminali... O Giorgio Bocca, che tanto della vita ha dedicato a Milano.